

*A mia madre, che mi ha amato e sostenuto,  
incrollabile, per tutta la mia vita. Faccio del mio meglio  
per renderti orgogliosa. Ti amo con tutto il mio cuore.*

## **INDICE**

**Prefazione: pag 7**

**Introduzione: l'Uragano, 10 ottobre 2017: pag 11**

**1. Una tonnellata di mattoni: pag 20**

**2. Mai abbastanza: pag 31**

**3. Ognuno ha un mondo privato: pag 49**

**4. I ragazzi di Shady: una storia di rap bianco:  
pag 77**

**5. Attraversando cambiamenti: pag 118**

**6. Ci vediamo all'inferno: pag 143**

**7. Il Dio del rap: pag 163**

**8. Tu credi?: pag 187**

**9. Energico come una nove volt: pag 223**

**Conclusione: Il più grande del mondo: pag 250**

**Epilogo: pag 257**

**Capitolo Extra per l'edizione italiana: pag 261**

**Ringraziamenti: pag 263**

## Prefazione

*Sono pochi gli artisti nella storia dell'hip-hop che sono riusciti a lasciare un'eredità, mantenere la loro integrità e raggiungere una certa longevità artistica. LL Cool J, autentico pioniere del genere, ha raggiunto l'apice della carriera come rapper, attore televisivo e cinematografico, e oggi è proprietario di un'etichetta, autore e lavora ininterrottamente da oltre trent'anni. Nel 2017 diventò il primo rapper a ricevere il Kennedy Center Honors per il suo contributo alla cultura americana. LL fu il primo eroe e la fonte di ispirazione dell'infanzia di Marshall Mathers; era la sua musica, prima ancora di quella degli N.W.A., dei Naughty by Nature e degli Onyx, che Marshall ascoltava nel walkman da adolescente mentre percorreva la famosa "8 Mile". Negli anni i due hanno stretto un'amicizia basata sulla stima reciproca. Quella che segue è un'introduzione che LL Cool J ci ha concesso in esclusiva per questo libro.*

Nel 1998, ero in studio a scrivere con Dr. Dre alcune canzoni, fra cui *Zoom*. Quando ci fermammo per una pausa, mi fece ascoltare alcuni brani di un ragazzo che stava producendo, di nome Marshall. Era fantastico. Ne apprezzai il sarcasmo, la sfrontatezza, l'arroganza, la creatività e tutte le sue prese per il culo. Lo sentivo molto in sintonia con me. Tra le sue rime mi rimase impresso il verso: *"Come posso essere bianco, non esisto nemmeno" (Role Model)*. Quelle rime mi restarono dentro. Infatti quando incontrai Marshall per la prima volta glielo recitai, cogliendolo di sorpresa. Non avevo idea che fosse cresciuto con la mia musica. Fui felice di scoprire che era un ragazzo umile, che viveva per la musica, ben diverso dal personaggio che portava in scena. Da allora ci siamo incontrati in parecchie occasioni; abbiamo chiacchierato, siamo entrati in sintonia e diventati amici. Marshall è un ragazzo di enorme talento, un grande scrittore; è arguto e disposto a correre dei rischi, il che è importante se vuoi tentare una lunga carriera in questo settore.

Se fai ciò che facciamo noi, sfondi e diventi un artista di successo, attraversi la fase della luna di miele. A quel punto sei così popolare e il pubblico è così innamorato di te che puoi anche fare cazzate e tutti ti adoreranno comunque. Goditela, perché come la luna di miele finisce devi alzarti e fare davvero qualcosa di buono. È a quel punto che arriva il test serio, e Marshall l'ha superato.

Quando rifletto su cosa significhi essere un vero artista, non lo valuto sui primi cinque, sette o dieci anni di carriera. Per me è ciò che fai dopo, ammesso che tu stia facendo ancora qualcosa. La sfida più grande è non sentirsi superiori, è continuare a preoccuparsi del proprio successo. L'hip-hop è buffo perché più successo hai, più le persone pensano che tu perda interesse nei confronti dell'arte stessa, soprattutto se inizi a ostentare i frutti del tuo lavoro. Nell'hip-hop, il successo di oggi può cannibalizzare quello di domani. Fatemi essere chiaro: se stai vivendo in maniera pura la cultura hip-hop, non avrai problemi. Ma se hai successo nella musica rap e non continui a vivere la cultura hip-hop, ti troverai nei guai. A livello inconscio i fan dell'hip-hop se ne accorgeranno, perché l'hip-hop è un atteggiamento, una mentalità, uno stile di vita. KRS-One lo disse con parole migliori delle mie quando spiegò: *“Il rap è qualcosa che fai; l'hip-hop è qualcosa che vivi”*.

Se hai successo e continui a vivere nella cultura hip-hop, andrò tutto bene. Allontanati dai tuoi passi e riceverai sicuramente qualche sculacciata. Em ha fatto un buon lavoro perché è rimasto fedele a ciò che è e a quello in cui crede, facendo le sue scelte creative come rapper. Ha azzardato dei passi fuori dal suo campo, ma è sempre tornato indietro. Ha avuto i normali alti e bassi che capitano a qualsiasi rapper appena termina la luna di miele ma ne è uscito bene. Sta ancora facendo grandi spettacoli e tournée in giro per il mondo. Una carriera vera, che va rispettata. Non ha mai smesso di seguire e di fidarsi della sua voce e della sua visione creativa; quelle sono le chiavi. Quando la misura del successo è l'amore e l'ispirazione verso il tuo progetto allora sei a posto. Quando inizi a prestare troppa attenzione

a ciò che le persone scrivono o dicono su di te, alle vendite o agli streaming, invece sei nei guai. A quel punto non sei più un artista ma un semplice fabbricatore di canzoni; uno mediocre. Probabilmente è meglio essere un artista che non ha venduto un milione di copie ma è estremamente rispettato dai tuoi colleghi. Certo, se riesci a ottenere entrambe le cose è fantastico, ma l'importante è rimanere fedeli alla propria arte. Resta fedele, e credimi, il resto arriva. Em ha ottenuto entrambe le cose.

Ovviamente non possiamo ignorare che uno dei motivi per cui la sua carriera è arrivata a certi livelli sia il fatto che è bianco. Ci sono alcuni stati in America, e certi media, sponsor e cose del genere, che gli hanno aperto le porte grazie al colore della sua pelle. Quelle porte non erano e non saranno mai spalancate per me o per altri artisti neri. Non tutte, ma alcune strutture hanno nei confronti degli artisti neri atteggiamenti diversi rispetto agli artisti bianchi. Non è una novità e nulla è cambiato.

Quando nello stesso periodo stavamo cominciando io, Run DMC e i Beastie Boys, i Beastie Boys venivano trasmessi da stazioni radio che non prendevano nemmeno in considerazione l'idea di passare la mia roba, anche se era la stessa merda. Ed eravamo tutti della stessa etichetta, Rick Rubin aveva prodotto tutti noi! Em può attribuire una grande parte del suo successo, parlo dell'aspetto più commerciale, a quella piccola spinta extra che gli deriva dall'essere bianco.

Detto questo, sarebbe ingiusto anche solo pensare che il colore della pelle sia l'unica ragione del suo successo e che non abbia talento. Gli artisti neri non devono sentirsi amareggiati perché la vera creatività supera ogni ostacolo. Ma se non lo ammettessimo, saremmo dei bugiardi. Mettiamola così: guarda Jay-Z e le cose grandiose che ha fatto. Ma se fosse bianco? Trump ha attaccato Snoop ma non ha aperto bocca su Em, probabilmente perché sapeva che molti suoi possibili elettori erano fan di Marshall. L'America è casa mia, ma c'è da divertirsi qui. Em ha aperto le porte per tanti artisti, ha ampliato il genere hip-hop e l'ha portato a raggiungere vette nuove. Ma è un po' come per la

Motown. Tutta l'America bianca conosceva la Motown, ma non fecero mai molto per supportare i singoli artisti. Ci sono voluti trent'anni a Michael Jackson per raggiungere certi risultati! E lui esordì a otto anni: ci voleva il bastardo più talentuoso del mondo per riuscirci.

A parte questo, Em è un artista dal talento incredibile. È drogato di hip-hop, un cazzuto figlio di puttana tanto al microfono quanto sul palco. Ha fatto un lavoro eccellente e continua a farlo. Il suo stile ha carattere e lui è riuscito a portare il vangelo dell'hip-hop in tutto il mondo alla grande. Ha fatto dei gesti pazzeschi che non era tenuto a fare, mostrando riconoscenza per i suoi amici: ha lanciato 50 Cent e ha portato alla fama i D12. E *8 Mile* è stato una roba bellissima, molto artistica. Lui ha grandissimo talento sotto ogni punto di vista: voce, movimento, contenuto, tutto. Ho il massimo rispetto per Em. Lo adoro, è un bravo ragazzo e sarà sempre importante per l'hip-hop, perché è un pezzo fondamentale di questa storia che continua a venire raccontata.

E questo perché lui è in sintonia con l'essenza stessa dell'hip-hop: essere sempre fedele alle tue radici e alle tue origini. Questo è il segreto, semplice e meraviglioso. Mi sono dato al rap per sentirmi più forte, per sentirmi bene con me stesso, per aumentare la mia autostima, divertirmi e far sentire la mia voce. Se rimango in questa modalità, non posso sbagliare. Quando inizio a parlare troppo del mio orologio di lusso e della mia automobile, la mia merda finisce per andare in tilt. Amo la verità che sta alla radice della cultura hip-hop. Mi piace quando KRS è vero e adoro il modo in cui Rakim, pur indossando le sue catene d'oro, rimane fedele a se stesso. E amo Em perché è autentico, qualunque cosa faccia. Non importa come l'hip-hop mainstream sia diventato: indipendentemente dai soldi, dalla fama, gli stadi, e tutto il resto, la conquista della consapevolezza di sé è ancora il cuore dell'hip-hop.

Immaginalo come una serie di cerchi concentrici: quando sei vero, ti trovi in quel centro, nel nucleo. Non importa quanti livelli o cerchi di successo abbia intorno la tua carriera, che ti possono dire finché stai lì nel mezzo, fedele, al centro del tuo bersaglio?

## **Introduzione: l'Uragano, 10 ottobre 2017**

Le cose stavano andando come sempre in quel tipo di show. I favoriti vincevano nelle loro categorie e i candidati incarnavano sia i gusti del pubblico pagante sia l'autocompiacimento dei media. Detto questo, dal debutto nel 2006, il BET Hip Hop Awards è sempre stato uno dei migliori spettacoli di quel tipo, e per una serie di motivi: si concentra su un solo genere; è al passo coi tempi e legato a una precisa cultura; rimane consapevole della storia della musica e la onora.

A differenza, ad esempio, del Best New Artist Award ai Grammy, il BET Hip Hop Awards celebra gli artisti premiandoli nello stesso anno in cui fanno un balzo in avanti nella loro carriera, invece di conferirli soltanto quando i giurati si decidono a notarli. Queste qualità lo rendono uno spettacolo divertente e attuale. Inoltre, la premiazione è relativamente breve, dura circa novanta minuti, praticamente quanto il solo Red Carpet della Notte degli Oscar.

Nel 2013 e 2014 c'era stato un significativo aumento degli spettatori di tutti i premi televisivi in diretta, coinciso con l'innamoramento da parte del grande pubblico, famoso e non, dei social media, in particolare del live-tweeting. Con un piatto così ricco da commentare in tempo reale, le premiazioni erano diventate eventi dentro e fuori la rete. Ma tutto ciò stava svanendo, di pari passo con l'incupirsi del clima politico e sociale, che si riversava sui social media. Qualunque sia stata la causa, tutti gli show, dai Grammy agli Oscar agli Emmy fino agli MTV Music Awards, così come l'omonimo formato più lungo e ampio del BET, rinominato BET Awards, pagarono una drastica riduzione di pubblico. Nel 2018, i Grammy toccarono il minimo da nove anni, con 19,8 milioni di spettatori (un calo del 24 per cento) e gli Oscar scesero in picchiata con 26,5 milioni (un calo del 20 per cento rispetto all'anno precedente), mentre gli ascolti per i tormentati MTV Video Music Awards (VMA) crollarono dai 9,8 milioni del 2015 ai soli 5,23 milioni del 2018, una perdita di quasi la metà del pubblico in appena tre anni.

In confronto, i BET Hip Hop Awards stavano andando bene. I rating erano diminuiti in modo significativo dal picco del 2015 di 6,26 milioni di telespettatori ma, da allora, si erano assestati intorno a 1,6-1,9 milioni di spettatori, un numero che non teneva conto delle numerose visualizzazioni dell'evento sul sito di BET, opzione scelta da molti *millennial* solitamente ritrosi a pagare per la televisione via cavo (o qualsiasi altra cosa da consumare a schermo). Ciò era anche dovuto, senza dubbio, al fatto che a partire dal 2017, secondo Nielsen, per la prima volta l'hip-hop era diventato il genere musicale più popolare negli Stati Uniti, alimentato da un aumento del 72% di streaming audio on demand. Gli Hip Hop Awards del 2017 si stavano quindi muovendo nella direzione giusta. Kendrick Lamar aveva meritatamente portato a casa alcuni trofei (detiene il record di artista più premiato, con tre premi in più rispetto a Jay-Z e uno più di Drake), così come la star emergente Cardi B e il conduttore DJ Khaled. In un momento in cui una marea di rapper "lil' yung" tatuati in faccia e coi dreadlock color arcobaleno intenti a ingoiare Xanax si stava facendo strada su Soundcloud e nelle classifiche di *Billboard*, è stato piacevole vedere come BET continuasse a onorare i pilastri dell'hip-hop. Spettacoli come l'ormai estinto *Freestyle Friday* celebravano le battaglie rap, mettendo due rapper l'uno contro l'altro in una competizione a due round. Molti dei concorrenti erano stati messi sotto contratto discografico dopo le loro apparizioni, e almeno uno, Jin, finì a recitare in "2 Fast 2 Furious". Agli Hip Hop Awards, la serie *Cypher* continua questa tradizione, permettendo ad artisti emergenti e underground di sparare versi insieme a stelle affermate. I *cyphers*<sup>1</sup> sono divisi in gruppi con una media di dieci, quindici partecipanti, e il filmato viene proiettato durante lo spettacolo. È sempre il punto culminante e uno dei momenti che i veri appassionati aspettano con ansia perché è una possibilità per scoprire qualcuno di cui potrebbero aver sentito parlare o un'opportunità per vedere un artista che già rispettano dimostrare la propria abilità.

---

<sup>1</sup> Letteralmente, codificatori; così vengono definiti i rapper in competizione.

I BET Awards 2017 presentarono un round di *cyphers* con artisti come 6lack, Fat Joe, Belly, Conway, Axel Leon, Ball Greezy e altri. Furono fantastici. Ma poi mandarono in onda qualcosa che si distinse dalla solita programmazione. Era solo un rapper, a cappella, niente beat, niente DJ. Non si può definire *cypher*. Era una *rap battle* tra Eminem e un avversario assente: Donald Trump, il quarantacinquesimo presidente degli Stati Uniti, un uomo che sputava più bugie in una settimana di un rapper senza contratto discografico. Negli undici anni di storia dello show, i produttori non avevano mai dato a un artista la possibilità di esporsi politicamente in modo così aperto. Certo, il periodo era senza precedenti, ma la possibilità di vedere trasmessa roba del genere non capitava tutti i giorni.

Inseguendo un avversario invisibile, camminava su un ring invisibile, il cappuccio alzato, le mani che sottolineavano le sue parole: l'audace attacco di Marshall Mathers bucò la telecamera. Era molto di più di una rap battle: era un vero freestyle, creato sul momento, che uscì dalla sua testa e andò avanti per quattro minuti. Iniziò e terminò, cambiando schemi di rime per enfatizzare il messaggio di ogni verso, un affresco capace di raccontare quanto fosse terribile e pericoloso Donald Trump per l'America e il mondo.

*From his endorsement of Bannon*

*Support for the Klansmen*

*Tiki torches in hand for the soldier that's black*

*And comes home from Iraq*

*And is still told to go back to Africa*

*Fork and a dagger in this racist 94-year-old grandpa*

*Who keeps ignoring our past, historical, deplorable factors<sup>2</sup>*

---

<sup>2</sup> Dalla sua approvazione di Bannon /Supporto per i Klansmen /torce Tiki in mano per il soldato che è nero/E torna a casa dall'Iraq/E gli viene ancora detto di tornare in Africa/ Forchetta e pugnale in questo nonno razzista di 94 anni /Che continua a ignorare i nostri elementi passati, storici, deplorabili.

La sua performance fu sorprendente. Come paroliere e rapper, Eminem è, senza dubbio, uno dei più grandi di tutti i tempi. Ma ancora più importante – in un momento in cui il freestyle era stato etichettato come vecchia scuola e si era arrivati a definire “improvvisati” i versi eseguiti dal vivo ma non presenti nelle registrazioni originali – Eminem aveva dato nuova linfa a questa forma d’arte. Se in genere oggi un freestyle è solo un verso nuovo, una semplice traccia aggiuntiva, molto probabilmente preparata in anticipo, non era questo il caso. Certo, ogni rapper ha in mente alcune righe per avviare un flusso spontaneo di versi, un paio di rime sempre in tasca per “far rotolare la palla”. Eppure i rapper famosi di oggi, molti dei quali abili nello scrivere testi e nelle performance, non avrebbero mai nemmeno pensato di tentare un vero freestyle, perché sanno che avrebbero rivelato i loro punti deboli. Davvero pochi sarebbero in grado di sparare mitragliate di rime veloci e inventate sul momento che parlano di attualità e del presidente degli Stati Uniti nel modo in cui è riuscito a farlo Eminem.

“The Storm”<sup>3</sup>, come venne chiamata quella sorta di slam poetry<sup>4</sup>, non è certo il più grande lavoro di Eminem, ma nemmeno aveva la pretesa di esserlo. Era più un telegramma per la Casa Bianca e per i suoi tantissimi fan. Detto questo, in quei quattro minuti troviamo momenti di genialità e virtuosismo. Fu registrata all’ottavo piano di un parcheggio di Detroit, un venerdì mattina della settimana che precedeva i BET Awards, mentre i dipendenti di Comerica e l’amministrazione della contea di Wayne si recavano al lavoro. Sostenuto dai colleghi Royce da 5’9, Kid Vishis e dai nuovi artisti della Shady Records Boogie, Westside Gunn e Conway, e circondato da alcune auto classiche made in Detroit degli anni ‘80, Eminem effettuò circa otto registrazioni.

Come al solito, ricevette delle critiche in quanto uomo bianco che

---

3 L’Uragano.

4 Sorta di poesia improvvisata e nata per essere recitata in pubblico.

parlava di una questione afroamericana. Il rapper Vince Staples sparò una serie di tweet negativi, tra cui uno che definiva i versi di Eminem “spazzatura”, e in seguito disse a Pitchfork: “*La cosa che preferisco del freestyle di Eminem è il muro di persone di pelle scura dietro di lui.*”.

Se Staples può aver avuto ragione nell’affermare che, in quanto rapper nero, non sarebbe stato preso sul serio se avesse detto le stesse cose, si perse completamente il punto più importante. Eminem non fece quel freestyle per sfoggiare nuovi versi perché, ammettiamolo, si è dimostrato capace di molto meglio. Semplicemente, utilizzò il suo privilegio: se volete definirlo “privilegio da bianco”, va bene, ma in questo caso parlo del suo privilegio in quanto Eminem. Un artista iconico a livello internazionale, e sì, certamente bianco, che ha scelto di prendere posizione e dire la sua nel modo più eclatante possibile. Come avremmo visto nei mesi successivi, era solo l’inizio. Ma quella notte, su BET, su Black Entertainment Network, la sua presa di posizione si dimostrò davvero importante. Oltre ad abbattere Trump con una grandinata di pesanti insulti, la parte più feroce della sua performance si concentrò proprio sul girare il culo al suo privilegio di bianco. Il finale e le battute più veementi pronunciate in “The Storm” non avevano niente a che vedere con Trump; erano rivolte alla sua fanbase.

*And any fan of mine who's a supporter of his  
I'm drawing in the sand a line, you're either for or against  
And if you can't decide who you like more and you're split  
On who you should stand beside, I'll do it for you with this:  
Fuck you!*<sup>5</sup>

---

5 E per ogni mio fan che è un suo sostenitore/Sto disegnando sulla sabbia una linea, tu sei a favore o contro/E se non riesci a decidere chi ti piace di più e sei combattuto/su da che parte stare, lo farò per te in questo modo: Fottiti!

Essendo un rapper bianco proveniente da una casa disastrosa in una rimessa di roulotte, Eminem ha una buona fetta di pubblico nell'America di Trump. Tra i motivi della sua rabbia, della sua sincerità e della sua presa di posizione ribelle, non è folle ritenere che ci fosse il fatto che molti poveri, elettori repubblicani dalla testa calda, si preparassero per i raduni di Trump al grido di "Lose Yourself". Eminem lo sapeva e fu proprio a loro, oltre che a Trump, che indirizzò questi versi.

Eminem ha riscosso un enorme successo come artista ed è economicamente a posto per tutta la vita, quindi si potrebbe sostenere che allontanare i fan simpatizzanti per Trump sia stata una scommessa a rischio relativamente basso. Ma ancora una volta, non è esattamente questo il punto. Fece due cose nel suo freestyle: definì "razzista" il presidente degli Stati Uniti, riferendosi in effetti al razzismo istituzionale che ancora affligge gli Stati Uniti, e sfidò sfacciatamente i suoi fan a mettere in discussione le loro posizioni e i loro valori. Mentre puntava lo sguardo verso la telecamera sparando versi al vetriolo, stava fissando loro tanto quanto fissava Donald Trump. Aveva tutto il diritto di usare il palco nel modo che riteneva opportuno, e se avesse fatto venire dubbi anche solo a un fan di destra o avesse cambiato il suo modo di vedere le cose, la sua esibizione sarebbe stata un successo.

Avendo conosciuto Marshall Mathers molto tempo fa, quando raccontai la sua ascesa e gli anni più importanti osservandone costantemente l'evoluzione, ho ritenuto questo momento significativo. Ho visto i germogli di qualcosa che, ad essere onesto, avevo quasi cancellato. Non ho mai rimosso Marshall come artista, ma lo avevo messo in pausa. Avevo ascoltato attentamente ciascuno dei suoi dischi ed ero aggiornato su tutti i suoi movimenti, ma nel suo lavoro avevo notato un cambiamento artistico che avevo compreso ma non sempre mi aveva affascinato.

Nel corso degli ultimi quindici anni, da quando scrissi *Whatever You Say I Am: The Life and Times of Eminem*, Marshall ha attraversato

alti e bassi traumatici quanto quelli della sua infanzia. Ha raccolto i frutti del successo commerciale e artistico, ma ha anche sofferto molto, perdendo il suo migliore amico; ha attraversato il divorzio, si è risposato e ha divorziato nuovamente da Kim; ed è quasi rimasto vittima dei suoi demoni chimici.

Eppure in qualche modo, attraverso questa spirale di discesa e rinascita, è riuscito a ricavarsi uno spazio che è andato oltre la sua abilità di paroliere e rapper. Ha creato un sound che affonda le radici nei suoi primi lavori, ma che poi si è sviluppato per conto proprio. I suoi vecchi brani, penso a roba tipo *If I Had* e *Rock Bottom*, erano davvero toccanti e sensibili. E andando avanti le sue canzoni hanno continuato a funzionare, seppur siano forse state più confezionate ad uso delle classifiche che di cuore: *Love the Way You Lie*, *The Monster* e *Not Afraid* hanno raggiunto la posizione numero uno, così come *Recovery*, *Marshall Mathers LP 2*, *Relapse* e *Revival*. Tutti questi album e singoli sono fantastici e simili a quelli che avevano catturato la mia attenzione all'inizio. Personalmente, sono sempre stato più coinvolto dalle rime da saccente di *Drug Ballad*, dal feroce e cantilenante accanimento di *Kill You* e dalla geniale scrittura di *Stan*. Quello era Mr. "Non me ne frega un cazzo", il ribelle ossessionato dalle parole con una serie infinita di rime da sputare fuori e niente da perdere.

Nessun artista degno di trasformare il suo peso in platino rimane mai lo stesso; non è nella natura dell'artista. Non me lo sarei certo aspettato da Eminem, né ho criticato nessuna delle sue scelte negli anni successivi (nemmeno *Encore*: per quanto fosse bizzarro riusciva a essere esilarante). Semplicemente non mi coinvolgeva, solo questo, ma tutto cambiò quando guardai la sua performance freestyle quella notte del BET. Forse stavo vedendo quello che volevo vedere, ma mi sembrava una fiamma che si riaccende in un artista tra i più grandi di tutti i tempi, qualcosa che addirittura andava oltre il suo talento. A causa della sua etnia e del suo passato, Eminem è sia un'icona involontaria che un simbolo della cultura americana dei nostri tempi.

Molto semplicemente, Marshall Mathers è uno specchio dell'America che lo ha creato, l'America contemporanea. Il suo viaggio incarna le divisioni, i difetti e le molte sofferenze che rendono questo Paese, e la sua cultura, ciò che è. Ancora oggi, nonostante critici sedicenti lo definiscano un artista che ha passato il suo apice creativo, Eminem è una delle figure di maggior successo commerciale e di riferimento nella cultura pop globale. Come l'America stessa, anche lui è un protagonista indiscusso, anche se non esattamente adorato in questo momento.

Quando scrissi il mio primo libro, basato sull'articolo che realizzai per Rolling Stone (la prima *cover story* in assoluto su Marshall Mathers) la storia di Eminem era ancora nuova, ancora in evoluzione, ancora vibrante grazie alla pubblicazione di tre album consecutivi diventati classici e una svolta da attore in *8 Mile*. Era l'artista musicale più popolare e influente dell'epoca, e quel libro raccontava la sua storia sotto tutti i punti di vista, dalle origini all'ascesa, fino al suo ruolo di pietra miliare nella cultura americana. Non era una semplice biografia, perché la comprensione di una figura così polarizzante richiede molto di più che elencare gli eventi della sua vita. Bisogna studiare le influenze, le persone e i luoghi che lo hanno creato.

Questo libro non è diverso, però l'artista e il suo tempo sono drasticamente cambiati. È lo studio di un artista che ha raggiunto la vetta così rapidamente da essere travolto in anticipo dalla fama. È la storia di un talento raro che affronta uno scenario molto diverso e trova la sua strada in un mondo interiore ed esteriore nuovo e complesso. In definitiva è una storia che racconta come sopravvivere, restare fedeli a sé stessi e non avere paura.

Sono passati quindici anni da quando mi sono messo a riflettere profondamente sul significato di Eminem come artista, personaggio e riflesso dell'America, ma vederlo eseguire *The Storm*, impegnato e giustamente arrabbiato, e sentirlo colpire Trump con una scarica di munizioni verbali create sul momento, mi ha dato la spinta giusta. In quel momento ho capito che Eminem è ancora un filtro concentrato

dei nostri tempi. Non aveva perso il talento, ma aveva perso il suo più caro amico, la sua strada, ed era stato a un passo dal perdere la vita. Aveva attraversato e superato tante cose, e quello era il suo vero ritorno. Ho visto un uomo nuovo (non perfetto, ma nemmeno cercava di esserlo) che non era più un ragazzo. Ho visto un individuo a cui importava abbastanza del proprio Paese da usare la sua influenza per lanciare una dichiarazione che non poteva essere ignorata, rifiutata o interpretata male. Non aveva niente da perdere, tranne quei fan che non voleva più.

Ho visto un uomo sopravvissuto alla sua infanzia e al razzo verso il successo di cui ero stato testimone in prima persona nel 1999.

Non gliene fregava un cazzo, era cresciuto. Le sue doti si erano affinate, era più lucido e consapevole, e il suo messaggio quella notte veniva da dentro: pungente, audace e pesante come il cielo invernale di Detroit.